

SALMO 24
e Luca 3, 15 – 16. 21 - 22

Il salmo 24 è un canto che celebra la regalità del Signore. Esso è caratterizzato anche da elementi che sono propri di quei canti di pellegrinaggio che incontriamo nel salterio e altrove. Sono quei canti che portano in sé la testimonianza di quel che avviene quando coloro che salgono al Tempio per partecipare al culto sostano dinanzi alla soglia varcando la quale si entra nel luogo Santo. E, in quella posizione in sosta, sulla soglia, prima di entrare, una catechesi: sono le cosiddette «catechesi sulla soglia» di cui abbiamo già parlato in altre occasioni e di cui si ha riscontro in molte pagine dell'Antico Testamento e in diversi salmi, in vista di quei momenti liturgici a cui i pellegrini dovranno partecipare. Ecco, è un momento di riflessione che può chiarire il valore del gesto che i pellegrini stanno per compiere varcando quella soglia. Dunque, una catechesi che comporta degli interrogativi, che comporta dei chiarimenti e che comporta tutto un discernimento per quanto riguarda il valore del pellegrinaggio intrapreso: «*Che cosa siete venuti a fare fin qui? E come ritenete possibile varcare questa soglia e entrare nel Santuario?*». Fatto sta che il nostro salmo 24 dà spazio ad elementi che provengono da un contesto del genere così come adesso lo stavo rievocando. Tenete anche conto di un particolare che la nostra Bibbia non segnala. Notate che c'è un'intestazione:

“di Davide. Salmo”

Nella traduzione in greco c'è un'aggiunta: «*per il primo giorno della settimana*». È un'aggiunta che non è presente nel testo ebraico ma il traduttore in greco ha ritenuto opportuno accompagnare l'indicazione, che rimane spesso un poco generica ma presente nell'intestazione del salmo con questo suggerimento: «*per il primo giorno della settimana*». E, il «*primo giorno della settimana*» è il primo giorno della creazione. Che poi nella tradizione cristiana è il giorno del Signore Risorto, è la domenica, il giorno del Signore. È il «*primo giorno della settimana*» perché il Signore Risorto è il «*Primogenito*» della nuova creazione. E tutta la creazione si illumina in rapporto a Lui che è il protagonista della svolta decisiva per cui la creazione intera è riconciliata in obbedienza al Creatore: «*per il primo giorno della settimana*». E, aggiungo ancora, non dimenticate che il primo giorno della creazione è il giorno in cui Dio disse «*sia la Luce e la Luce fu*», primo giorno, la «*Luce*». Fatto sta che noi possiamo senz'altro suddividere il salmo in 3 strofe. La prima strofa dal versetto 1 al versetto 2 e qui il salmo ci offre, alla maniera di un ampio giro d'orizzonte, una contemplazione dello scenario cosmico. La creazione di Dio. Seconda strofa: dal versetto 3 al versetto 6. E siamo alle prese con le espressioni proprie di un dialogo che si svolge sulla soglia, in quella posizione che descrivevo poco fa. Quella in cui si trovano i pellegrini che debbono varcare quella soglia per entrare nel Santuario, per partecipare ai riti liturgici che si svolgono nel Tempio. Questo è il motivo per cui si sono messi in viaggio, ma adesso si svolge un dialogo che ha le caratteristiche di vera e propria catechesi. In realtà questa seconda strofa del nostro salmo diventa un'occasione per ricapitolare il senso della storia umana con tutti i limiti che condizionano la nostra realtà umana e, dunque, tutti i problemi relativi alla possibilità di presentarci là dove si tratta di rispondere alla vocazione ricevuta dal Dio vivente. Come possiamo presentarci? Come possiamo salire? Come possiamo avanzare? Come possiamo varcare questa soglia? Come sarà mai possibile che possiamo rispondere a Dio che ci chiama? Terza strofa: dal versetto 7 al versetto 10. E' la descrizione di un grandioso corteo regale che accompagna Colui che avanza, il vero protagonista di tutta questa vicenda, proprio Lui. Il «*Re della Gloria*» come viene definito a più riprese in questi versetti. Vediamo meglio. Prima strofa, versetti 1 e 2:

“del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti. È Lui che l'ha fondata sui mari e sui fiumi l'ha stabilita”

Dunque, vedete? Uno scenario cosmico. La creazione nella «Luce». Primo giorno: è quello in cui Dio crea la luce e nella vampa della «Luce» tutte le altre creature sono custodite, sono riconosciute. Tutte le altre creature sono dotate di una loro propria fisionomia, di una loro sagoma, di una loro identità, di una loro consistenza specifica, in quanto le creature sono avvolte dalla «Luce», sono definite dalla «Luce», sono identificate e valorizzate dalla «Luce». La prima creatura, «Luce», quella che contiene tutte le altre. Ogni altra creatura, adesso trova la propria collocazione opportuna, la propria qualità particolare e la propria ricchezza che fa di ogni creatura una presenza preziosa e insostituibile, in quanto ogni creatura è collocata nella luce. Dunque, vedete,

“del Signore è la terra e quanto contiene”

tutta la creazione appartiene a Dio e tutte le creature sono dunque anticipate dalla «Luce», avvolte dalla «Luce», contenute, custodite dalla «Luce». Tutte le creature sono valorizzate dalla «Luce», come vi dicevo. Ricordate che nell'antico racconto della creazione «*lo Spirito di Dio aleggia sull'abisso*» e, man mano che la creazione assume la propria fisionomia e tutte le creature vengono collocate al proprio posto, ecco che la potenza dello Spirito creatore si esprime nella sua inesauribile volontà di rivelazione. Nella creazione Dio si rivela. Nella creazione Dio manifesta qualcosa di suo. Quel che è suo. Tutto nella «Luce». Il salmo 104 che costituisce il salmo per la preghiera responsoriale di domenica prossima, battesimo del Signore, a riguardo di questa «Luce» dice qualcosa d'importante su cui adesso noi non ci soffermiamo naturalmente. Fatto sta vedete che qui lo scenario si amplia in tutta la sua vastità ed ecco gli abitanti dell'universo e, dunque, tutta la creazione predisposta come l'ambiente nel quale altre creature troveranno dimora. E, tra tutte le creature, le creature viventi. E, tra tutte le creature viventi, le creature umane. Tutta la creazione al servizio della vita che il Creatore vuole donare alla creatura umana e quella vita che Egli vuole condividere con la creatura umana. Notate come qui in questi 2 versetti noi siamo spettatori di una complessità cosmica che nella sua immensità è peraltro sempre fluttuante. L'accento ai mari e ai fiumi non può passare affatto inosservato. D'altra parte, vedete, in questa mobilità e in questa fluidità della creazione c'è da riscontrare un ulteriore elemento non di faticenza, di fragilità esposta alla dispersione nel vuoto, ma un elemento di solidità, di stabilità, di coerenza. Vedete è Lui che «*l'ha fondata sui mari*». Il fatto che ci siano i mari e il fatto che i fiumi scorrano tumultuanti non pregiudica la stabilità della creazione, anzi la qualifica, l'arricchisce, l'impreziosisce. E, notate bene, come questo accenno alla fluidità del quadro per la presenza dell'elemento liquido non soltanto allude alla componente ben visibile che sono i mari o addirittura gli oceani, che sono i fiumi in tutte le loro espressioni, i corsi d'acqua. Ma ci sono delle correnti sotterranee: la creazione visibile è accompagnata dalla creazione invisibile. Tra l'altro anche noi nel Credo sempre diciamo tutto quel che è visibile e quello che è invisibile. E, dunque, non soltanto la precarietà che noi potremmo riscontrare, anzi, denunciare nel fatto che non c'è soltanto il terreno solido, c'è anche la componente mobile, liquida, fluttuante ma c'è una componente della creazione che nella invisibilità viene colta come un rischio, come una minaccia. Tutto quello che è invisibile e che rimane, come dire, nascosto nel vissuto, nell'intimo, nel segreto, nella profondità della nostra condizione umana. Creazione di Dio. E, tutta la creazione, dicevo poco fa, è orientata alla promozione della vita che Dio vuole condividere con gli uomini. Ed è nella nostra condizione umana, laddove tutta la creazione si ricapitola, che l'elemento invisibile viene intravisto come un elemento che ci insospettisce, che ci preoccupa, che ci angoschia. Ebbene, la strofa introduttiva del nostro salmo 24 vuole in tutti i modi rassicurarci. Non c'è dubbio: tutto quello che Dio ha creato, anche quello che noi non vediamo, sta nella «Luce». Nella «Luce» c'è anche l'invisibile. Nella «Luce» c'è anche la profondità nascosta. Nella «Luce» c'è anche la realtà che si muove ed è più che mai inafferrabile, indomabile, ingovernabile per quanto riguarda la nostra capacità umana. E, d'altra parte, tutto è creato nella «Luce», potenza dello Spirito di Dio che è l'Autore di questa inesauribile rivelazione, di come gratuitamente tutte le creature concorrano a celebrare la «*Signoria di Dio*». Ecco la prima

strofa, e noi siamo dentro alla prima strofa, non c'è dubbio. Noi siamo dentro anche alla seconda strofa. Siamo dentro anche alla terza. E adesso la seconda strofa:

“chi salirà il monte del Signore?”

Siamo inseriti in una conversazione serrata, molto rigorosa, intransigente, appunto, una catechesi che ci mette alle strette dal momento che qui si tratta di verificare se siamo in grado, ci mettiamo noi in prima persona plurale nei panni dei pellegrini che sono in sosta dinanzi a quella soglia, se siamo in grado di entrare:

“chi salirà il monte del Signore?”

e la prima strofa sta lì e non ci abbandona. Ma adesso siamo alle prese con l'evidenza su cui non è neanche il caso d'insistere proprio perché s'impone già di per sé in maniera schiacciante, l'evidenza di come la nostra condizione umana sia debilitata, sia inquinata, sia di fatto sproporzionata rispetto a quella che, nella sua rivelazione originaria, è stata l'intenzione di Dio Creatore. E come possiamo presentarci dal momento che siamo sprovveduti? La rivelazione della volontà originaria di Dio gratuitamente, dunque per un puro motivo d'amore, ci ha coinvolti in questo unico immenso scenario dove tutto è donato e dove tutto è donato per promuovere la vita. Per promuovere in noi la consapevolezza di essere vivi per celebrare la comunione con il Dio vivente, a cui apparteniamo, di cui siamo creature verso cui siamo rivolti come creature chiamate alla vita nella comunione con Lui. Ebbene, vedete,

“chi salirà il monte del Signore? Chi starà nel suo luogo Santo?”

il luogo del Dio vivente, il Santo. Chi è in grado di aderire alla sua iniziativa, di rispondere a quel suo dono, di corrispondere a quella sua volontà di vita? Noi portiamo come una eredità di cui non siamo in grado di liberarci, una eredità ingombrante, pesante, fastidiosa, stritolante. Certamente un'eredità massiccia, vi dicevo, rispetto alla quale c'è poco da tergiversare. Portiamo con noi l'esperienza del nostro ritardo e quello che ci riguarda è, in realtà, il riscontro che possiamo registrare tenendo conto di come vanno le cose sulla scena del mondo, di come vanno le cose nella storia degli uomini e quel che ciascuno di noi registra in sé e per sé, noi ne possiamo parlare tra di noi, ma in realtà è il dissesto che sconquassa lo svolgimento della storia umana. Quella rivelazione di ciò che gratuitamente ci è stato donato nel momento in cui siamo stati chiamati alla vita è un patrimonio che abbiamo già sprecato. E a cui ci rivolgiamo, a cui ci accostiamo con molta cautela con l'impressione di essere ormai dei ritardatari squalificati. Ma:

“chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo Santo?”

E qui, vedete, nel contesto della catechesi viene data una risposta alla domanda:

“chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna chi non giura a danno del suo prossimo, otterrà la benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza”

E la risposta certo è sapiente. E' corretta. Ma ancora una volta la risposta alla domanda che leggevamo nel versetto 3 non ci lascia tranquilli, perché qui, l'ingresso, appare riservato agli innocenti. «*Mani pulite, cuore puro*», e poi vedete l'accenno al «*respiro*» qui il versetto 4 là dove dice:

“chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo”

qui deve essere inteso come *«chi non orienta il proprio respiro verso la vanità, chi non giura in modo da imbrogliare»*. Dunque il *«respiro»* proteso verso le vanità idolatriche, parole strumentalizzate per imbrogliare il prossimo, e vedete *«respiro»* e *«parole»* ci rimandano alla bocca e ci rimandano al volto. E qui è sintetizzato ancora una volta il quadro antropologico: le mani, il volto, la persona umana in tutto il suo funzionamento nell'aspetto dell'operosità manuale. Nell'aspetto della profondità che è scavata nell'intimo del cuore. Nell'aspetto della comunicazione tra esterno e interno tra interno e esterno che passa attraverso il volto. E, tutto nella persona umana, tutto è composto in modo tale da ottenere benedizione dal Signore dice il versetto 5, giustizia da Dio sua salvezza, in modo tale da poter comparire dinanzi a Lui in maniera da ottenere la sua benedizione, il suo compiacimento, la sua approvazione e, dunque, si tratta di varcare questa soglia per stabilire il contatto positivo con la salvezza, che è la sorgente della vita. È l'intimo del Dio vivente. Ma, appunto, per varcare questa soglia, si tratta di presentare *«mani pulite, cuore puro»*, il volto trasparente, uno stato d'innocenza che di fatto non ci riguarda, non ci compete. E, a questo punto, sembrerebbe che la catechesi ci condannasse a restare perennemente sulla soglia. E, dunque, in attesa del prossimo appuntamento per ritornare a casa. Sembra questo. E qui in realtà la catechesi si fa sempre più incisiva. E ci rendiamo conto del fatto che questa catechesi è mirata a inchiodarci in una situazione fallimentare per cui non c'è possibilità di proseguire. Evidentemente questa catechesi è proprio impostata in vista di un *«ingresso»*. In vista di un percorso che si aprirà consentendoci di varcare quella soglia. Chi si rivolge a noi con i termini di questa catechesi non ci vuole tenere a distanza e condannarci senza appello. Tutt'altro. Colui che si rivolge a noi con questa catechesi allude già in modo davvero inconfondibile e con una precisione sconcertante ad un passaggio che si apre. E *«vedete»* che qui il versetto 6 ci parla di una generazione che lo cerca, che cerca il Tuo volto. Qui la nostra Bibbia dice:

“Dio di Giacobbe”

Qualche volta in alcune Bibbie la traduzione dice *«che cerca il volto di Dio: è Giacobbe»*,

«che cerca il Tuo volto»

E sarebbe da metter qui il segno dei due punti (:) *«è Giacobbe»*. Questo è il testo direi nella sua forma letterale così come è stato letto anticamente. Poi la traduzione in greco che in questo caso mi sembra di poter accantonare per l'appunto suggerisce d'intendere così come la nostra Bibbia poi riporta,

“il tuo volto o Dio di Giacobbe”

Proprio anche oggi leggevo un testo dove la testimonianza della tradizione ebraica in modo più o meno condiviso dai grandi commentatori spiega: *«ecco chi cerca il tuo volto nel santuario, è Giacobbe, cioè Israele»*. È Giacobbe. Dunque, vedete, c'è una generazione che lo cerca. Dunque la storia dell'umanità non è la storia nella quale c'è da registrare l'impossibilità di provvedere. È storia nel corso della quale si viene configurando una presenza che ardisce comparire dinanzi al *«Volto»* di Dio. E è tutta la storia della salvezza, come la chiamiamo noi. È la storia umana visitata da Dio che è storia nel corso della quale Dio stesso si è preso la briga di instaurare un rapporto pedagogico, di aprire dei varchi, di tracciare dei percorsi, di impostare quel processo rieducativo che finalmente consentirà agli uomini di comparire dinanzi al suo *«Volto»*. E la catechesi che ci viene offerta sulla soglia del luogo Santo, non è mirata ad inchiodarci nell'esperienza della impossibilità a procedere, vi dicevo, ma è mirata proprio ad indicare a noi qual è il tracciato che già è stato illuminato in modo tale che già abbiamo a che fare con delle testimonianze eloquenti, significative, istruttive per noi. E tutto, qui, fa capo al nome di Giacobbe. E Giacobbe, come voi sapete, nella storia della salvezza è personaggio che emerge proprio come testimone di una vicenda massimamente avventurosa che fa

di lui l'uomo maturato nella conversione. C'è una strada di conversione che si apre. È la strada di Giacobbe. E' la storia nei capitoli del libro del Genesi da 28 fino a 32. E noi conosciamo i fatti di cui gli antichi racconti ci parlano. Giacobbe che ha rubato la benedizione, ha ingannato il padre, ha imbrogliato suo fratello Esaù. Giacobbe se ne va, parte tutto solo e resta per tanti anni in una località dell'oriente dove poi ne combina ancora di tutti i colori, in un contesto peraltro ben poco raccomandabile. E, d'altra parte, mette in piedi poi una fortuna, fa carriera, una famiglia e le mogli e i figli e Giacobbe si ricorda. Si ricorda di come, abbandonando la terra di Canaan, in fuga, tutto solo, in una notte che ha poi segnato la sua vita, anche se per un lungo periodo di tempo i ricordi sono per così dire appannati, quella notte ha sognato. E adesso ricorda il sogno. E adesso Giacobbe non può più resistere, deve tornare indietro. E mette in movimento tutto quello che è ancora espressione della sua furbizia, della sua abilità, della sua genialità. Tutte le sue cose, le persone, tutto il ben di Dio che ha accumulato nel corso di questa vita alle prese con le contraddizioni del mondo ed ecco torna indietro. E ricordate, capitolo 32, l'episodio famosissimo del combattimento notturno? Giacobbe alle prese con un personaggio misterioso che lo stringe. Quel personaggio misterioso è la presenza del Dio Vivente. Lo «Sconosciuto» per Giacobbe. Ma Giacobbe impara a guardarlo in faccia. E impara a guardare in faccia la presenza misteriosa. E, invece, di scappare, Giacobbe, invece di restare bruciato e annichilito, Giacobbe si aggrappa a Lui. Giacobbe resterà zoppo, ma benedetto. Con un nome nuovo, si chiama Israele. All'alba di quel giorno. Ecco: è la luce dell'alba, fine del capitolo 32 del Genesi. La luce di quell'alba. È l'alba di un giorno nuovo. È l'alba di una nuova creazione. E Giacobbe porta un nome nuovo, si chiama Israele. È zoppo, ma porta con sé una benedizione che vale per lui e per quelli che si riconoscono poi nel suo nome come inesauribile garanzia di crescita. È una promessa che viene proiettata verso le generazioni che verranno. Giacobbe benedetto. È un uomo nuovo, è un uomo trasformato. È un uomo, per l'appunto, maturato nell'esperienza della conversione. È un uomo che ha cambiato nome. Un uomo zoppo e benedetto. Si è aggrappato a quella presenza misteriosa ed ha potuto così scrutare il «Volto» del Dio Vivente, così dice:

“l'ho visto e non mi ha incenerito”

È il Volto di Dio. Ecco,

“Colui che cerca il Tuo volto”

è Giacobbe. Vedete? Questa non è la storia di un'umanità derelitta che può soltanto registrare il proprio fallimento. Questa è una storia che si svolge all'insegna di Giacobbe e all'insegna di quella testimonianza che apre sempre, dappertutto, per noi, per un popolo e, quindi, per tutta l'umanità, una «*strada di conversione*». Questa è la forza propositiva della catechesi che momentaneamente ha fermato i pellegrini su quella soglia. Per entrare «*qui*», ecco: tieni conto di conto di Giacobbe. Ma tieni conto di tutta la storia della salvezza. Tanto è vero che con Giacobbe varrebbe sempre la pena di citare il caso di Mosé, in una fase più avanzata della storia della salvezza: Mosé. E Mosé che è, per l'appunto, come il suo stesso nome lo dichiara, «*salvato*» per definizione, «*salvato dalle acque*»: il nome di Mosé. Colui che è costretto in modo analogo, senza insistere troppo nella corrispondenza, a quello che era capitato a Giacobbe, ad allontanarsi e a rimanere per tanti e tanti anni nel deserto di Madian. Perché Mosé ha ucciso un uomo e incontra il Dio Vivente. Ricordate il rovetto che arde e non si consuma? E Mosé si prostra. E Mosé col volto a terra. E Mosé incontra il Santo, il Dio Vivente. E quella località rimane come luogo dell'appuntamento. È la «*Santa Montagna*»: il Sinai. Richiami, notate, estremamente generici, ma, mi sembra, essenziali. Questa è la storia che sta già alle nostre spalle ed è la storia che ci coinvolge. Se siamo pellegrini in sosta dinanzi alla soglia del Tempio, è perché Giacobbe, all'alba di quel giorno fatidico, si è messo in cammino, zoppicante più che mai, ma benedetto. E Mosé si è risollevato da quella prostrazione e,

fragile più che mai, ha fatto della sua vita un dono di riconciliazione e di misericordia e di redenzione per i fratelli del suo popolo. Per quelli del suo popolo schiavi in Egitto:

“Ecco la generazione che lo cerca che cerca il Tuo Volto”

è Giacobbe. Fatto sta, vedete, che adesso, la terza strofa, ci pone in modo quasi dirompente, travolgente in contatto con eventi che sbaragliano ogni nostra aspettativa e ogni nostra preparazione. Perché qui dice il versetto 7:

“Sollevate porte i vostri frontali, alzatevi porte antiche”

sono le porte del Tempio? Ma, vedete? Qui noi ci troviamo coinvolti in una situazione che per davvero acquista un significato che non è in nessun modo riducibile alla semplice apertura di quella porta, di quel portone per quanto solenne e monumentale possa essere. Qui le «porte» di cui si parla sono, non soltanto le porte del Tempio, ma sono le porte del «giardino della vita». Sono quelle porte chiuse fin dal tempo di Adamo. Sono quelle porte dinanzi alle quali noi siamo esuli come Adamo e, da lui in poi, dai progenitori in poi, siamo mendicanti che sperimentano cosa voglia dire essere estranei alle intenzioni del Creatore, essere lontani dalla pienezza della vita a cui pure siamo stati chiamati. E questo è vero al punto che ci siamo, per così dire abituati, a questa tragedia quotidiana per cui ci trasciniamo di generazione in generazione, in questa vita depauperata, in questa vita debilitata, in questo stato di vita che è intrappolato dentro all'orizzonte della morte:

“Sollevate porte i vostri frontali”

Anzi, vedete? Adesso noi ci rendiamo conto del fatto che quel suggerimento che la catechesi precedentemente ci rivolgeva non ha nulla di ipotetico, non rimane una considerazione astratta, non possiamo circoscrivere quel messaggio dentro a uno schema didattico che, peraltro, non si applica mai, come normalmente avviene quando si insegnano tante cose nel nostro mondo umano, cose che non si realizzano mai. Perché adesso, notate, le porte si aprono. Fate attenzione: non perché noi entriamo ma perché il Re della Gloria entra. Dunque è il Dio Vivente che viene. I Padri della Chiesa che leggono con molto acume e con molta passione questi versetti parlano insistentemente di un dialogo tra angeli. Sono le creature angeliche - da Ireneo in poi, i Padri della Chiesa a questo riguardo sono concordi - sono loro stesse, le creature angeliche, che rimangono sbalordite, sconcertate, commosse dinanzi a una novità di cui non sono consapevoli, loro, creature angeliche, non sono in grado di registrarla questa novità. Certo la debbono constatare di fatto, ma non sanno interpretarla loro, creature angeliche, perché? Perché adesso le porte sono troppo strette, l'architrave è troppo basso per consentire il passaggio di Colui che deve entrare, di Colui che deve attraversare la soglia?

“Entri il Re della Gloria”

Vedete? È la terza strofa del nostro salmo: il «Re della Gloria», è proprio Lui, insisto ancora, che tra lo stupore degli angeli avanza. E non ci sono passaggi obbligati che possano impedirgli di manifestare la sua «Gloria». Notate bene che questa venuta del «Re della Gloria», per come i Padri della Chiesa leggono e, ripeto, con molta sapienza teologica il salmo 24, è equivalente a quella che noi chiamiamo solitamente «l'Incarnazione»:

“Chi è questo Re della Gloria?”

dice il versetto 8. Vedete? C'è chi discute e c'è chi pone un interrogativo. Qualcuno dovrebbe rispondere. E, intanto, i fatti s'impongono da sé:

“Il Signore è forte e potente, il Signore è potente in battaglia”

Dunque, sotto lo sguardo meravigliato degli angeli avanza il Re della Gloria. E' così che il Dio vivente si presenta. È Colui che ha compiuto la missione che gli è stata affidata. È Lui, il Figlio, che nella carne umana è disceso ed è risalito. È Lui che ha aperto la «porta» nel senso che ha raggiunto il livello della nostra condizione umana. È sprofondato fin nell'abisso delle nostre contraddizioni umane. È Lui che ha visitato la nostra storia umana inquinata com'è, intrappolata come sappiamo da tutte le conseguenze di quel tradimento che ci ha sottratti alla originaria pienezza della vita. E, adesso, è proprio Lui che viene. Ed è Lui, vedete, che porta con sé la nostra realtà umana, la realtà di questo mondo, la realtà della nostra storia di creature affannate e derelitte nella intimità profonda del Dio Vivente. È il «*Re della Gloria*». Vedete che le porte sono divelte? Ed è come se tutta la creazione, oramai, fosse sconquassata. E, d'altra parte, uno sconquasso benefico, redentivo, gratificante. È tutta la creazione che è frantumata perché è tutta intrinsecamente ricomposta:

“sollevate porte i vostri frontali”

Ecco l'incoraggiamento. È proprio arrivato il momento di fargli spazio e, d'altra parte, Lui passa in modo tale da travolgere e, nello stesso tempo, è un travolgimento luminoso, consolante, liberante. Gli angeli sono sbalorditi. Discende e risale e introduce nella profondità del mistero di Dio la carne redenta degli uomini:

“sollevate porte i vostri frontali, alzatevi porte antiche ed entri il Re della Gloria”

ma,

“chi è questo Re della Gloria, il Signore degli eserciti è il Re della Gloria”

Dice Sant'Ambrogio: «*non è soltanto un uomo che entra, è il mondo intero, nella persona del Redentore di tutti*». Dunque, la sua venuta nella carne, fa sì che il mondo intero entri là dove a Lui è conferita la «*Gloria*» che gli compete. E, come ha aperto la porta per venire nella nostra condizione umana, e là dove la storia è quella che sappiamo, e là dove la creazione è deteriorata e corrotta come sappiamo, ebbene come ha aperto la porta, adesso apre «*le porte*» nel senso che sono proprio sbaragliate le porte in modo tale che si porta dietro il mondo intero. Dice San Gerolamo: «*riapritevi porte del cielo voi che eravate state chiuse dopo la cacciata di Adamo*». Dunque è il «*giardino della vita*» che viene riattivato, ma è il mondo intero che viene sconquassato nel senso che una «*nuova creazione*» è ormai attivata. È il giorno della nuova creazione. Colui che discende, risale. Colui che si è fatto uomo nella carne umana è Colui che fa della nostra carne umana una presenza ormai introdotta nella intimità della vita divina. Tutto è scardinato, tutto è trasformato. È il «*Re della Gloria*».

Noi potremmo andare avanti e io chiacchiero a modo mio, ma val la pena che, invece, ci fermiamo qui, perché dobbiamo dare uno sguardo al brano evangelico di domenica prossima e uno sguardo all'icona. E, il salmo 24, per l'appunto, ci pone in diretta sintonia con la festa che noi stiamo celebrando, la festa del «*battesimo del Signore*». Vedete l'icona che sta alle mie spalle? Solo qualche piccolo richiamo. È la scena evangelica così come ci viene riportata nei vangeli sinottici e che ci viene anche riportata dall'evangelista Giovanni. Ma, in realtà, l'icona, non soltanto rievoca il fatto di Gesù battezzato per mano di Giovanni nel fiume Giordano. Perché l'icona rievoca tutto l'itinerario redentivo compiuto dal Figlio nella carne umana. L'itinerario della «*discesa*» e della «*risalita*». È la discesa fino a quello che il linguaggio della liturgia bizantina chiama il «*sepolcro liquido*». Vedete? È tuffato fino in fondo a quel fiume che in realtà poi ha come la forma di un abisso. Potrebbe essere un mare, un oceano. Ma è l'abisso. Ed è il luogo oscuro ed inquinato. Mostri

vi abitano. È la condizione umana visitata fino alle estreme conseguenze. La carne umana fino alle contraddizioni più spietate. Fino alla morte. La morte degli uomini peccatori. Tutti coloro che si presentano a Giovanni Battista e anche il Figlio nella carne umana battezzato nel senso della «*discesa*». Dunque, non soltanto un episodio, ma un episodio come già gli evangelisti lo illustrano e lo commentano a modo loro. È Colui che viene sbaragliando le porte in modo tale da instaurare un vincolo di comunione che coinvolge tutti gli uomini in quanto sono peccatori chiamati a morire. E, d'altra parte, ecco che l'itinerario redentivo si sviluppa non soltanto nel senso della «*discesa*» ma anche nel senso della «*risalita*». Quella «*risalita*» che intronizza il Figlio, il «*Re della Gloria*». Il Figlio «*intronizzato*» là dove il Padre si compiace di Lui. È proprio quel semicerchio in alto nell'icona che ci ricorda come Gesù, che riceve il battesimo da Giovanni, in realtà risponde al Padre che lo chiama. A quella voce che dichiara il compiacimento. E vedete lo stupore degli angeli, qui, sul fianco destro dell'icona? E, dall'altra parte, Giovanni, qui, a sinistra dell'icona, il Re della Gloria discende e risale nella carne umana. E, la carne umana in Lui, con Lui, risale. Perché il Figlio è introdotto nel compiacimento del Padre. Notate la nudità di Gesù: è la nudità di Adamo. Nella sua discesa giunge fino a quel livello di estrema lontananza, di estrema solitudine, di estremo fallimento. Adamo e tutta la discendenza umana, da Adamo in poi, di generazione in generazione: tutta la storia umana. Ebbene, vedete? È raggiunto Adamo. Il battesimo non è soltanto un episodio che riguarda la vita di Gesù, un episodio che possiamo collocare in una fase inaugurale di una sua attività pubblica. **Il battesimo è davvero una sintesi teologica di tutta la missione che il Figlio realizza nella carne umana, in quanto raggiunge Adamo e fa sua la sorte di Adamo.** Ed è proprio Adamo che adesso viene reintrodotta nel «*giardino della vita*». Notate bene che, nel dialogo tra il Figlio e il Padre, lo Spirito Santo è effuso. È lo Spirito Creatore che si librava sulle acque? Così nell'antico racconto che citavo poco fa? Genesi capitolo primo? È quella colomba di cui si parla nei vangeli sinottici, un richiamo appunto a quel soffio che aleggia sulle acque dell'abisso? Ma poi c'è la colomba del diluvio. Poi, ancora altrove, nel corso della storia della salvezza, ricordate la colomba che è immagine del popolo amato, il popolo con cui Dio vuol fare alleanza? Ricordate il Cantico dei Cantici?

“colomba mia”

«*iona tì*», «*ionà*» si dice colomba, Giona è il nome che vuol dire «*colomba*». «*Iona tì*», «*colomba mia*». Vedete? Su di Lui è effuso lo Spirito e la colomba che discende su di Lui non è soltanto, così, un'immagine un pò coreografica, ma è davvero l'effusione su di Lui di tutta la potenza del «*Soffio*» creativo che ricompone l'ordine dell'universo in obbedienza a Lui, in comunione con Lui. Tutta la creazione è riconciliata in virtù della sua «*discesa*» nella carne. E, la «*risalita*» del Figlio che viene «*Intronizzato*» nel compiacimento del Padre è una «*risalita*» che trascina con sé la creazione intera che lo Spirito effuso su di Lui gli consegna. Nella sua «*risalita*», notate, l'universo in tutte le sue componenti, è la storia umana in tutti i suoi passaggi, in tutti i suoi momenti, è la nostra carne umana, da Adamo in poi, con tutte le sue vicissitudini che gli viene consegnata in virtù dello Spirito effuso. La colomba che aleggia su di Lui. È veramente la «*Santa Teofania*» come dice la tradizione bizantina. La «*Santa Teofania*», la manifestazione del Dio Vivente nelle carne umana del Figlio, la «*Gloria di Dio*». Nella sua carne, la nostra carne umana redenta e introdotta nel grembo del Dio Vivente, là dove, contemplando l'umanità del Figlio, noi adoriamo la «*rivelazione*» della divinità, la comunione della vita trinitaria. Il mistero del Dio Vivente e, in questa contemplazione adorante, noi siamo battezzati, noi ci siamo presi dentro, noi siamo afferrati, trascinati, nel vortice di questa «*rivelazione*». È il mistero di Dio che si rivela a noi in modo tale da raggiungerci dovunque siamo. Così che non possiamo più sottrarci a quella presa che ci sigilla nella comunione con la carne del Figlio per essere introdotti là dove il Padre ci ha chiamati: al «*giardino della vita*». Vedete? Nel battesimo del Signore Gesù, in quella tappa inaugurale della sua missione pubblica, è veramente anticipato tutto, sintetizzato tutto, è inquadrato tutto il disegno che ci parla di Dio e del suo mistero che si rivela, nell'ampiezza smisurata e gratuita della vita trinitaria. E, nel battesimo del Signore,

siamo afferrati noi. È afferrata la storia umana, la storia di ogni uomo peccatore che va incontro alla morte. Non sfugge nulla, non sfugge nessuno, tutto di questa nostra condizione creaturale, tutto è afferrato all'interno di questo vortice glorioso che è il mistero del Dio Vivente. Padre, Figlio e Spirito Santo. E, allora, vedete? È ancora la festa di domenica prossima celebrazione dell'«*Incarrazione*»? Siamo reduci dal Natale, fino all'Epifania. È ancora l'Epifania? Certo è sempre l'Epifania. Ma è sempre l'«*Incarrazione*» che noi celebriamo e adoriamo come «*rivelazione*» del mistero di Dio che ci ha afferrati. E, noi, ci troviamo a essere battezzati in questo mistero nella comunione con il Dio Vivente. **L'«*Incarrazione*» non è un episodio.** L'«*Incarrazione*» è la rivelazione di Dio. E non soltanto l'«*Incarrazione*» mette in scena il Figlio, perché il Figlio si presenta a noi nella carne umana ma, vedete, è il Figlio che viene dal Padre ed è il Figlio che ci consegna al Padre. E nella comunione tra Padre e Figlio è lo Spirito creatore che si effonde in modo tale da ricapitolare tutto nel tempo e nello spazio di questa nostra condizione creaturale perché tutto è ricreato in obbedienza al «*Re della Gloria*». Fatto sta che io vorrei dare adesso ancora rapidamente uno sguardo al brano evangelico che leggiamo domenica prossima. Solo qualche richiamo nel capitolo 3 del vangelo secondo Luca. Capitolo di cui ci siamo occupati nel corso dell'avvento per ben due volte in vista della seconda e poi della terza domenica di avvento. Voi ricordate bene come Luca costruisce diversi elementi che compongono questo capitolo in maniera tale da darci un'immagine della storia umana che ritorna a Dio. Dall'inizio del capitolo 3 i sette nomi dei personaggi che assumono un rilievo di notorietà prestigiosa nel particolare momento storico alla genealogia di Gesù che risale qui dal versetto 23 andando all'indietro fino ad,

“Adamo figlio di Dio”

Così si conclude il capitolo 3:

“Figlio di Adamo figlio di Dio”

Dunque la storia degli uomini ritorna a Dio. Ed è il motivo per cui la Parola di Dio si è fermata su Giovanni nel deserto. Ed è il motivo per cui compare Gesù. C'è da raccogliere Adamo che è in esilio dalla vita, che è in esilio dal giardino della vita. C'è da raccogliere Adamo e Adamo vedete non è un personaggio qualunque. Adamo è colui nel quale l'umanità intera, milioni, miliardi di generazioni dopo generazione in ogni luogo, tutti gli uomini. E gli uomini non esistono indipendentemente dal loro contesto dal loro ambiente. È la creazione intera che è «*visitata*» perché, non c'è dubbio, l'iniziativa di Dio è perentoria. Non ci si può più confondere. E il salmo 24, a questo riguardo, già ci avvisava: non ci si può più distrarre. E la «*visita*» di Dio è attuata in modo tale da riportare Adamo al «*giardino della vita*», alla pienezza della vita. È la storia della salvezza. Vedete? La presenza del Figlio, qui, costituisce il perno attorno a cui ruota la complessa articolazione del capitolo 3 nel vangelo secondo Luca. È un capitolo introduttivo. È, appunto, uno di quei testi che, nella visione teologica del nostro evangelista, servono magnificamente a darci un quadro programmatico di tutta la catechesi che poi verrà sviluppata nei capitoli seguenti, dal capitolo 4 in poi. Ebbene: se voi ricordate, nel versetto 21, leggevamo poco fa,

“quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù ricevuto anche Lui il battesimo, stava in preghiera il cielo si aprì. Scese su di Lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba. Vi fu una voce dal cielo: Tu sei il mio Figlio prediletto”

Già altre volte vi incoraggiavo a sostituire questa citazione di Isaia 42 con la citazione del salmo 2:

“Tu sei mio Figlio, Io oggi ti ho generato”

salmo 2 versetto 7. «Oggi» e, sappiamo bene come, questo avverbio di tempo, acquista, nel linguaggio catechetico del nostro evangelista Luca, un valore molto pregnante: oggi, oggi, oggi. La storia umana «*visitata*» da Dio è una storia che oramai è incisa in maniera tale per cui è instaurata la attualità di un giorno che diventa criterio interpretativo di tutti gli altri giorni. E ogni altro giorno della storia umana è quel giorno. Ogni altro giorno diventa «*Oggi*». L'«*Oggi*» della visita di Dio:

“«Oggi» è nato per voi un salvatore nella città di Davide che è Cristo Signore”

A Natale abbiamo fatto festa perché abbiamo ascoltato questo evangelo.

“[Evangelizzo] a voi una grande gioia: Oggi ...”

E «*Oggi*» non vuol dire «*quel*» giorno. «*Oggi*» vuol dire che l'8 di gennaio dell'anno 2010 è «*Oggi*». Perché l'8 di gennaio dell'anno 2010 è puramente una data convenzionale, come ben sappiamo, che non dice niente. Non oggi è l'8 di gennaio dell'anno 2010. Ma l'8 di gennaio dell'anno 2010 è «*Oggi*». È ribaltata la prospettiva. L'8 di gennaio sta dentro a quell' «*Oggi*»:

“Oggi è nato per voi (...)”

«*Oggi*» la visita di Dio,

“Oggi Tu sei mio Figlio ed io ti ho generato”

«*Oggi*»: salmo 2. La nota spiega che, probabilmente, Luca usava questo testo, ma poi, questione che riguarda la trasmissione del testo antico, è subentrata quest'altra citazione che peraltro è quella che leggiamo nei vangeli sinottici secondo Marco e secondo Matteo. Fatto sta che la «*visita*» di Dio, afferma il nostro evangelista Luca, ormai si è compiuta, perché nella presenza del Figlio, in virtù di quella presenza, tutti gli uomini sono visitati, sono accolti da Adamo in poi. E tutti gli uomini sono peccatori che vanno incontro alla morte, come anche noi. Ma la nostra storia umana è visitata. La nostra carne umana è visitata. **La nostra condizione umana, che è condizione inquinata, intrappolata dentro a logiche di morte, è visitata.** «*Oggi*» noi contempliamo l'umanità del Figlio e noi riceviamo la rivelazione di Dio. Adesso concentriamo l'attenzione su questi pochi versetti in modo più esplicito. Giovanni si ritira. Ricordate i versetti 15, 16? Li rileggeremo domenica prossima: il popolo in attesa. Giovanni Battista ha svolto la sua predicazione, ha incoraggiato tutti a ricevere il battesimo in questo atteggiamento di preparazione per disporsi ad affrontare una soglia, come nel salmo 24. E, anche Giovanni Battista, può essere equiparato a quei catechisti che, nel salmo 24, incoraggiano i pellegrini che son giunti fino all'ingresso del Tempio e lì sono fermi perché non sanno come fare per procedere. Ed ecco: c'è un incoraggiamento. Qui c'è da attraversare il fiume Giordano. Qui c'è da intraprendere questo cammino di conversione. Questo cammino di conversione è già stato illustrato da tante testimonianze. Già abbiamo degli illustri predecessori, già possiamo aiutarci, incoraggiarci tra di noi. Quanto meno Giovanni Battista ci incoraggia. Soltanto che, come nel salmo 24, questo intervento catechetico ci commuove, ci stimola. Tutti quelli che si sono rivolti a Giovanni hanno ricevuto il battesimo. È dunque un evento che segna la sincera predisposizione ad affrontare il passaggio che condurrà fino alla pienezza della vita. Però ancora non ci siamo. Quello che poi tra l'altro costantemente verificiamo anche noi. Senonché, adesso, Giovanni si ritira perché resta Gesù. Resta Gesù, proprio Lui. Resta Gesù che risponde alla vocazione che gli è stata assegnata. **Risponde nella carne umana,** vedete? Proprio nella attualità della storia umana. Nella concretezza del vissuto umano. Nella pesantezza drammatica della vicenda umana che ci espone tutti a tante contraddizioni. Ebbene: nella carne umana Gesù risponde alla vocazione che gli è stata assegnata. «*Oggi*» il Figlio. E la «*Voce*» si compiace di Lui:

“Tu sei mio Figlio oggi ti ho generato”

Ecco: adesso ci siamo. Noi contempliamo l'umanità del Figlio. E, nella sua umanità, quello sbaragliamento delle porte a cui accennava il salmo 24: qui, gli angeli, sono sbalorditi. Giovanni Battista si tira indietro. Noi restiamo un po' tramortiti. Ma, in quello sconquasso di cui Lui è il protagonista non soltanto riceviamo la dimostrazione di come siamo stati visitati, avvicinati, raggiunti nella nostra carne umana dalla presenza del Figlio ma, qui adesso è in atto un rivolgimento tale per cui la missione che Egli ha ricevuto è una missione che è realizzata. E, come è vero che le porte sono spalancate nel senso della «*discesa*» è vero che le porte sono spalancate nel senso della «*risalita*»:

“Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato”

Vedete? Qui il nostro evangelista Luca, di per sé, non racconta il fatto del battesimo. Gli altri evangelisti sinottici Marco e Matteo raccontano il fatto che Giovanni battezza Gesù nel fiume Giordano. Qui, invece,

“quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù ricevuto anche Lui il battesimo”

vedete? Sono tutte proposizioni secondarie,

“mentre Gesù stava in preghiera”

una terza proposizione secondaria,

“il cielo si aprì”

questa è al proposizione principale a cui si aggiungono altre due proposizioni coordinate,

“scese su di Lui lo Spirito santo, vi fu una voce dal cielo”

Luca non racconta il battesimo. Il popolo era stato battezzato, anche Gesù aveva ricevuto il battesimo e stava in preghiera. Questa permanenza di Gesù in preghiera, questa preghiera che è il suo modo di assumere fino in fondo la missione che gli è stata affidata fino a quella che sarà la sua Pasqua di morte e di resurrezione. Gesù in preghiera. E, nel vangelo secondo Luca, a più riprese, viene segnalato questo atteggiamento orante di Gesù che non è da intendersi nel senso che Gesù ogni tanto diceva qualche Padre Nostro che pur sarebbe stata una buona azione. Ma nel senso che è orante tutto il modo di essere di Gesù nell'adempimento della missione che gli è stata affidata, nella risposta alla vocazione che ha ricevuto. E, questa vocazione, non lo riguarda in una dimensione astratta o angelica. Ma nella carne umana. Nella carne umana Gesù è orante. Ebbene, adesso,

“mentre Gesù stava in preghiera il cielo si aprì”

Il Figlio sotto il cielo. Il Figlio sotto il cielo che si apre. Altro che porte! Qui è il cielo che si apre. **Il cielo è dunque il dialogo tra il Figlio e il Padre.** E, dunque, si spalanca il grembo del Dio Vivente. Si spalanca il cielo su Gesù. Voi ricordate che questa immagine è fortemente valorizzata dal nostro evangelista Luca. Si giungerà poi al giorno dell'Ascensione quando il cielo si chiude. E da questa apertura del cielo e chiusura del cielo l'incontro tra il cielo e la terra. Il cielo si appoggia sulla terra e il cielo abita sulla terra. È il Padre che è in comunione con il Figlio. Il Figlio nella carne umana, notate, specchio dell'intimità che da sempre e per sempre colma il grembo del Dio Vivente: sulla

terra, nella carne umana. Il cielo spalancato. E, dunque, l'incarnazione del Figlio è rivelazione per noi della Paternità di Dio. È rivelazione per noi del grembo Paterno che si è aperto. Tutto quello che avviene nella storia umana, tutto quello che riguarda il passato, secoli e millenni. Tutto quello che riguarda il seguito, secoli e millenni fino a noi oggi, tutto si ricapitola in quell'«Oggi» che si è ormai inciso nella storia umana. È l'«Oggi» segnato dalla visita di Dio, nel senso che il cielo si è appoggiato sulla terra. Il cielo si è aperto. E, dunque, l'«Incarrazione» del Figlio è rivelazione della Paternità di Dio. Ma non solo. Là dove Luca ci parla di questa apertura del cielo con quello che poi ne consegue, lo Spirito che scende su di Lui in apparenza corporea, come di colomba, ne parlo poco fa, dunque questo abbraccio che si allarga in modo così capiente da contenere tutto quel che riguarda la creazione nel tempo, nello spazio, il visibile, l'invisibile, i segreti del cuore umano, lo Spirito santo, ebbene tutto su di Lui, tutto fa capo a Lui, tutto converge in Lui, tutto si appoggia su quella carne che il Figlio ha assunto in obbedienza al Padre. Questa apertura del cielo, dunque, vi dicevo, con quel che ne consegue, rivela il compiacimento di Dio nei confronti del Figlio, in quanto il Figlio è nella carne umana. Questo compiacimento, notate, rivela nel Figlio e nella sua carne umana la apertura senza impedimenti e senza ambiguità, l'apertura del cuore. Perché la carne umana è vissuta nel cuore, vissuta con il cuore. È carne umana. È carne abitata nella intenzione di ascolto, di obbedienza, di adesione, di risposta alla iniziativa del Padre. Per questo il Figlio è sotto il cielo aperto. Perché il cuore del Figlio è aperto. Vedete? Su questo bisogna ancora insistere, perché l'«Incarrazione» così come è rivelazione di Dio, è rivelazione dell'uomo. È rivelazione del mistero di Dio che ci viene incontro. L'«Incarrazione» del Figlio: la porta che si apre. Ma proprio l'«Incarrazione» del Figlio è rivelazione, a noi e per noi, di quello che significa essere creature di carne. Creature umane di carne. Creature umane che sono nella carne con il cuore. Il cuore aperto. Il cuore aperto del Figlio. Lui, Gesù. Il cuore aperto che fa di noi delle creature umane. Vedete: quell'Adamo che è ricondotto nel «giardino della vita» è un Adamo che non è stato semplicemente prelevato da un impasto di fango e trasferito fisicamente. Ma, è un Adamo «visitato», nel senso che gli viene aperto il cuore. Si apre il cuore umano: l'«Incarrazione» del Figlio. Una radicale apertura del cuore in Lui. Perché è il cuore il luogo della responsabilità del Figlio per il mondo. Laddove, nel cuore del Figlio, lo Spirito di Dio raccoglie tutte le creature. Nel cuore del Figlio. Il cuore aperto sotto il cielo aperto. E, vedete? È tra l'ampiezza del cielo squadernato su di Lui e la profondità immensamente capiente del suo cuore che è ricapitolato tutto: potenza di Spirito santo. Tutto della creazione, tutto della storia umana. L'«Incarrazione» del Figlio raggiunge il cuore umano. Non soltanto la «discesa» nel senso empirico dello sprofondamento. Ma la «discesa» nel senso della penetrazione nell'invisibile profondità del cuore. Nel cuore umano. Il cuore di Adamo, il cuore dell'uomo, il cuore nostro, il cuore mio. Quel «Re della Gloria» di cui ci parlava il salmo 24, che apre le porte. Che le travolge, quelle porte. Vedete? Apre le porte del cuore umano. E come è vero che sono aperte le porte del cielo, sono aperte le porte del cuore nel Figlio, sono aperte adesso, ecco la regalità gloriosa del Figlio, ecco come la visita di Dio giunge a compimento, ecco come la sua missione è realizzata: sono aperte le porte che sigillavano il cuore umano. O che comunque impedivano al nostro cuore umano di rispondere alla vocazione ricevuta. Rispondere al dono della vita. E, quelle porte che erano chiuse, perché è impossibile rientrare nel «giardino della vita», sono quelle porte che non possono essere valicate, per entrare di nuovo nel «giardino della vita», sono porte bloccate, chiuse, incatenate nel cuore umano. Laddove le porte del cuore umano si apriranno, adesso si è aperto il percorso, è illuminata la strada. Adesso sono spalancate le porte per entrare nel «giardino della vita». Vedete? L'«Incarrazione» del Figlio, rivelazione di Dio, Padre, Figlio e Spirito santo, è rivelazione di quella novità che finalmente costituisce la attuazione della nostra vocazione alla vita. Nel cuore umano le porte si aprono. Nel vangelo secondo Luca queste porte che si aprono nel cuore, assumono due fisionomie, per dire così, fondamentali: la «porta dell'ascolto» e la «porta della visione». Si aprono porte nel cuore umano: l'apprendistato nella prospettiva dell'ascolto e l'illuminazione degli occhi per imparare a vedere. Si aprono le porte del cuore. E, allora, è tutto il complesso, spesso molto farraginoso, del nostro relazionamento con il mondo, che è trasformato. Il «Re della Gloria» avanza. Le «porte dell'ascolto». Ricordate come il verbo «aprire»

compare in alcuni testi che, per l'appunto, indicano il contatto con la Parola da «*ascoltare*», la «*Parola ascoltata*». È la capacità di recepire e di interpretare. Il Signore risorto si rivolge ai discepoli per aprire in loro la capacità dell'ascolto della Parola. E così poi negli Atti degli Apostoli: l'ascolto della Parola. È il cuore che si apre nella prospettiva dell'ascolto. Nella capacità di ascoltare. Nella capacità di accogliere quella Parola che realizza in noi la iniziativa gloriosa del Dio vivente. La sua volontà d'amore. E, contemporaneamente, la porta della visione: gli occhi che si aprono. Ricordate solo questo: i discepoli di Emmaus:

“si aprirono i loro occhi”

Luca capitolo 24, versetto 31. **E, lì, il pane spezzato è il volto di ogni uomo. È il volto di ogni viandante. È il volto di ogni pellegrino. È il volto di ogni altro scalcagnato miserabile occupante della scena del mondo come sono anche io.** Il volto di ogni uomo,

“si aprirono i loro occhi”

Si apre il cuore umano. E' questa la novità che l'«*Incarnazione*» determina in quanto rivelazione di Dio e rivelazione che fa tutt'uno con quella impresa che il «*Re della Gloria*» realizza nel nostro cuore umano. La regalità gloriosa di Gesù entra nella intimità della comunione divina portando con sé la nostra carne umana. Ci trascina, ci prende. Certo, entra nella intimità della comunione divina perché è entrato nel nostro cuore umano, bisogna aggiungere. Il «*Re della Gloria*» entra là dove sono divelte le porte e aperto il cielo. È, il grembo della paternità divina:

“entra il Re della Gloria”

perché è entrato nel nostro cuore umano. La «*discesa*» e la «*risalita*» sono un unico percorso. È penetrato nel nostro cuore umano, ha aperto e divolto le porte del nostro cuore umano in modo tale da condividere con noi il «*respiro*» Santo di Dio, il «*soffio*» del Dio Vivente. Nella carne umana del Figlio noi adoriamo la Gloria di Dio: Padre, Figlio, Spirito santo. Nella carne umana del Figlio. Questa è la corrente della vita nuova nella quale siamo stati battezzati e nella quale tutta la creazione si viene ricomponendo come «*giardino della vita*».

Padre Pino Stancari S. J.

dalla casa del Gelso, venerdì 8 gennaio 2010